

essere alleviato anche con un'espansione della liquidità internazionale attraverso istituzioni *ad hoc* appositamente formate.

Non possiamo alla fine che essere grati agli autori per aver contribuito a gettare nuova luce su di un problema finora scarsamente esplorato riguardante lo sviluppo economico.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

BARBERO G., *Riforma agraria italiana*.

Un volume di pp. 243. Feltrinelli, Milano, 1960.

Il contributo del prof. G. Barbero è il frutto di una indagine che fu impostata da un comitato misto INEA-FAO, organizzato dal prof. G. Medici in qualità di Ministro dell'agricoltura. Una prima indagine pilota venne condotta nel 1955 in alcuni centri di riforma agraria in Maremma e l'indagine completa venne realizzata l'anno successivo. Non è possibile qui dar conto dettagliatamente dei metodi seguiti e dei risultati raggiunti; vogliamo però sottolineare con piacere il rigore metodologico che la caratterizza.

Il lettore avrà modo di apprezzare come il Barbero sappia sempre scegliere uno strumento idoneo ad un problema che è sempre formulato chiaramente.

La dimensione sulla proprietà coltivatrice nei comprensori di riforma appare, alla luce dei dati del Barbero stesso, inferiore alla dimensione ottimale. I redditi delle famiglie coltivatrici beneficiari dalla riforma appaiono inferiori a quelli delle altre, per il motivo detto, in circa 40 % di queste aziende. I redditi pro-capite sono appena sufficienti a soddisfare i bisogni fondamentali. Tanto l'occupazione quanto la produzione per ettaro sono invece aumentate dal 20% al 100% a seconda delle zone. A tale aumento hanno contribuito: a) gli investimenti di

capitale, b) l'impiego sul lavoro, c) il progresso tecnologico.

La produzione per addetto è invece notevolmente bassa e tale è destinata a rimanere a lungo almeno nei comprensori meridionali. L'aumento della produttività per addetto sembra possibile all'autore solo mediante una estensificazione.

A breve scadenza la soluzione pratica resta ancora quella di un aumento di capitale; nelle piccole aziende sotto forma di terra e macchine, e in quelle più grandi sotto forma di investimenti fondiari, bestiame e mezzi tecnici.

Gli interventi da mettere in atto, a giudizio del Barbero, sono: a) interventi pubblici volti ad agevolare e accelerare gli spostamenti di risorse fisiche e umane; b) diffusione del progresso tecnologico; c) potenziamento dell'istruzione; d) produzione di cooperative; e) accorta politica dei capitali tecnici e dei prodotti.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

BROGI B., *La Lega democratica nazionale*.

Collana di storia del movimento cattolico. Un volume di pp. 336. Ed. Cinque Lune, Roma, 1959.

Pur nella notevole ricerca, in questo dopoguerra, sulle varie fasi attraversate dal movimento cattolico dopo Roma capitale, mancava uno studio approfondito su quello che fu chiamato, allora, il « modernismo politico », di cui, in Italia, la Lega democratica nazionale fu la manifestazione più macroscopica, anche se caduca. Se si escludono i contributi del Colombo, del Novelli e del Macrì, tutti frammentari e discreti nell'affrontare i vari problemi (e ciò si deve indubbiamente alla parte che più o meno questi autori ebbero in quelle vicende), soltanto un saggio dello Scoppola rievocava, sia pure sommariamente, sulla « Rivista storica » all'inizio dell'anno scorso, quegli